

Geografia di M. Livio Sanuto, distinta in xii libri,

*NE' QUALI OLTRA L'ESPLICATIONE DI MOLTI LUOGHI DI TOLOMEO E DELLA
BUSSOLA E DELL'AGUGLIA SI DICHIARANO LE PROVINCE, POPOLI, REGNI,
CITTÀ, PORTI, MONTI, FIUMI, LAGHI E COSTUMI DELL'AFRICA.*

CON XII TAVOLE DI ESSA AFRICA IN DISSEGNO DI RAME.
AGGIUNTIVI DE PIÙ TRE INDICI DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.
CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA. APPRESSO DAMIANO ZENARO. MDLXXXVIII.

[fol. 138^R]

BENOMOTAPA over BENOMOTAXA, Regno, è un gran paese signoreggiato da un Prencipe gentile, chiamato con questo nome Benomotapa, che presso a loro è nome proprio d'Imperio; onde così anco noi lo chiamiamo. È abbracciato questo regno, in modo d'Isola, da due braccia di un fiume che procede da quel sì notabil lago, onde esce ancor il Nilo & il fiume Zaire, che scorre per il regno di Manicongo. [fol. 138^V] E l'una di queste due braccia, qual è il fiume che va ad uscire di qua dal capo delle correnti, è stato chiamato da principio per li nostri Fiume del lago & al presente si chiama dello Spirito Santo. L'altro braccio esce a basso di Cefala cento miglia e si chiama Cuama, ancor che dentro per la terra ferma li popoli lo chiamano Zambere. Sì che adunque questo paese è riserrato in queste due parti, ove poi li suoi confini da queste due braccia di fiume; e dall'altra poi ha il mare Oceano. Onde rimane come Isola, che può haver di circuito tre mila miglia. Ha questo paese diversi fiumi, nei quali ritrovasi assai oro; e nel sito, vettovaglie, animali & habitationi è quasi come la terra Zanguebar, dellaquale si dirà poi, perché più si va allontanando dalla linea Equinottiale per dentro della terra ferma.

Tutto è paese temperato, fertile e buono, ma non è però da ogni parte frequentato nelle parte sue, che più selvaggie sono. Vanno gli Elefanti in frotta, come mandre di vacche; onde per la moltitudine loro infinita ogn'anno ivi ne muoiono le migliaia; e di là si porta quantità grande di avorio. Ha questo paese diverse minere e fiumi ancora, nelliquali si trova

oro. Et in alcuno se ne ritrova nelle vene delle pietre, ma in alcuno poi netto e purificato dalle molte acque del verno; perilché nella estate si va la gente a sommergere in essi fiumi e, portando su del fango, vi ritrovano dentro l'oro. Il che fanno anco in certe picciol lacune, che sono sparse per questo Regno. Et invero se fusse quella gente bramosa dell'oro, ne saria di esso abundantissima, ma non molto se ne cura; e però in ciò sempre è sì pegra, che è di mestiero o che la fame li caccia o il desiderio che hanno delle cose di forestieri, per causa dellequali si sforzano di cavarne per tramutarlo con esse.

Tutta la gente di questo paese generalmente si pasce di carne, riso & oglio di susimani. Et è di color negro, con capelli ritorti; e nondimeno ha più intelletto di quella, che dimora nel tratto dove è Monzambich, Quíloa e Melinde; & è molto più disposta per convertirsi alla nostra fede, perciò che credono in uno solo Dio, che loro chiamano Mozimo, e non hanno idolo né cosa che adorino. E benché generalmente li negri delle altre parti vicine siano molto dati alla idolatria & alle stregherie, pur fra costoro niun delitto è più punito di questi, perché lo puniscono con la morte; con laquale pena insieme condannano anco gli adulteri & i ladri, sol bastando a condanna-gione di adulterio haver veduto alcuno sedere nella stuora, dove seda la moglie di alcun'altro; il che è come chiara prova a far punire ambidue. Può nondimeno ivi ciascuno havere tante mogli quante possa mantenere, ma la prima è la principale & i suoi figliuoli sono gli heredi, allaquale servono tutte l'altre. Non può alcuno tor moglie, che per la età non possa ingravidarsi; onde però venendo alle giovani il primo segno del loro mestruo, costumano di fare gran festa.

La loro religione è in osservare certi giorni della Luna & il giorno del nascimento del loro Re. Ma circa li corpi de' suoi propinqui, consumata la carne, serbano le ossa con segni, acciò le conoscano di cui sian state; e di sette in sette giorni, vestiti in bianco, apparecchiano tavole con pane e carne cotta, quasi offerendo quel cibo a' morti; e così li pregano per il Re loro e poi mangiano. Vestono quelle genti panni bambagini e vesti anco, che vengono dalle Indie, tessute con fili d'oro, che sono per i nobili.

Il Signore poi veramente, qual si chiama (come è detto) Benomotapa o Monomotapa, è Re non solamente di tutto questo tal paese, ma di altri Regni e paesi ancora & è molto gran Signore; tenendo molti Re per suoi sudditi e signoreggiando a molti paesi, che sono molto a dentro fra terra, così fino di rincontro al Capo di buona Speranza come verso Mozambique e più oltra; & ogni giorno è presentato di grandissimi doni dalli Re e Signori, sudditi suoi. E quando glie li vanno a presentare, li portano sopra la testa, discoperti per tutta la città, in fin che arrivino al palazzo; e là non lo

veggono, ma solamente lo sentono a parlare. È nominato con questo nome Benomotapa sempre ciascuno di essi Signori, come è a dire quasi tra noi Imperatore. Vive questo Signore con sospetto di veneno, e però non si veste panni forestieri. Sta assai civilmente, ma è servito in ginocchioni e gli è fatta la credenza, e se beve o tosse, tutti, che lo sentono, danno un grido con parole grate & in lode di esso Signor loro; e questo grido sentendosi, corre di gente in gente e si risponde in maniera, che per tutta la città si fa, quando esso Re beve o tosse. Tutti li suoi per riverenza stanno cheti alla presenza e seggono tutti, né alcuno è, che gli parli stando in piedi, se non è o Portoghese o Moro ovvero alcuni suoi dei più principali e favoriti.

La dignità di quella gente si conosce in coloro, che seggono sopra un panno over c'habbiano porta alla lor casa; il che è segno di esser gran Signori; e tutti gli [fol. 139^R] altri non hanno porte. Le case generalmente sono di legname, fatte a guisa di campanili ovvero di padiglioni, e di sopra si cuoprono con alcuna cosa, che sia di riparo all'acqua; e quanto sono più alte, sono di maggior honore.

Ha questo Benomotapa per sua grandezza più che 500 buffoni, quali di continuo, ovunque egli sta, parlano e cantano cose da ridere; e nel tempo di guerra combattono. E tiene continuamente nel campo un Capitano, che lo chiamano Re. Sono un gran numero di gente d'arme, fra lequali menano seimila donne, che anch'esse portano arme e combattono; con laqual gente va sottomettendo quelli Re, che vogliono ribellarsi o che cercano di far tumulti. Et in segno di obediencia, manda ogni anno huomini honorati in tutti i luoghi del suo impero a dar nuovi fuochi, cioè ad estinguer tutti quelli che ardono; onde poi il popolo in segno di obediencia vanno a pigliarlo da lui; e quelli, che così non fanno, sono tenuti ribelli & il Re manda a distruggerli subito. Le insegne del suo stato reale è in tempo di pace una picciola zappa con un manico di avorio, che egli porta sempre alla cintura, laqual denota pace; nel tempo dellaquale tutti habbiano a zappare la terra; ma nel tempo di guerra sono le insegne uno o due dardi ovvero arme d'hasta sottili, per lequali dimostra esser il tempo di giustitia e di defensione del suo popolo. Sotto il suo dominio vi sono de' gran Prencipi; e perché alcuno d'essi, che sono alli confini, degli esterni (come è detto) ribellano, costuma Benomotapa menar seco gli heredi loro.

La terra è libera, né si paga altro tributo, che portare al Signore alcun presente, quando alcun gli va a parlare; né ivi mai va alcun'inferiore davanti ad alcun superiore, se in segno di obediencia non li porta alcuna cosa in mano. Tutti poi gli huomini di qualche conto sono obligati a donare al Signore sette giorni di ogni numero di trenta da spendersi nel suo servitio; e ciò è il tributo loro. Li mercanti, che compariscono alle fiere, fanno anco

alcun presente ad esso Signore, per poterli andar dinanza; il che non facendo, è riputato male. Ogni sententia non vale di alcun giudice, se da Benomotapa non è confermata, né vi sono pregioni, perciocché il caso ovvero il litigio, udite le ragioni e li testimoni, immantinente si espedisce. Ma occorrendo venire al sagramento, usano, invece di sagramento, a bere certa scorza di arbore sminuzzata e posta in un vaso di acqua, & esso reo la bee; e se la tiene, è assolto; ma se la vomita, è condannato. Quando poi il reo la tenga, se lo attore vuol fare lo stesso, lo può fare; e ritenendo ancor esso il beveraggio, vanno spese per spese, né si procede. Se alcuno vuol gratia, è espedita per terza mano, con dimandare quanto ha da costare; & occorre assai volte, che quelli, che la dimandano, per il prezzo grande, non la vogliono accettare.

Ivi non sono cavalli, onde si fa la guerra a piede con archi, frecce, dardi, securi di ferro taglienti; e Benomotapa in queste occasioni ha presso di sé duecento e più eletti cani, con opinione, che questi cani siano fedelissimi, così nella caccia come nella guerra. Il bottino della guerra è diviso sempre secondo la qualità di ciascuno; e separatamente porta ciascuno quello, con che si ha da mantenere per il vivere, benché anco il Re li sovviene con pecore e buoi. Per alloggiamento del Signore si fa sempre una casa nuova di legname, ove li sta sempre il fuoco acceso. Non mai alcuno si lava le mani o il volto nel tempo di guerra, per segno di dolore; il che fanno fino all'espeditone di essa.

Le donne molto sono rispettate; ché se fino il figliuolo del Re passasse, dove fosse la moglie di alcuno, è obligato di darli luogo. Questo Signore ha in casa sua più di mille donne, figliuole de' Signori, ma la prima è la Signora di tutte l'altre, se ben fusse di generatione la più bassa; & il primo suo figliuolo succede al Regno; e tutte insieme hanno per grande favore & honore a provvedere per tutte le facende della casa.

Questi & altri costumi simili, ma di minor consideratione, sono in queste genti, dellequali per haverne detto a bastanza, si verrà a dire delle parti di questo regno, lequali saranno due principali: una detta Butua e l'altra Matuca; e però vengasi a parlare di esse e de' particolari suoi, seguendo pur l'usato ordine nostro.

BUTUA ovvero TOROA, regione del Regno di Cefala ovvero dello Imperio di Benomotapa, par che comincie al fiume dello Spirito santo e finisca al capo delle correnti. Ha separatamente un suo Prencipe, qual'è vassallo di Benomotapa; & è regione dentro fra terra, se ben si porgano, come luoghi appartenenti ad essa, quelli, che quasi di rimpetto si trovano nella marina. Ha questa regione o paese alcune mine, che sono le più antiche che si sapia; e tutte sono in campagna, nel mezzo dellaquale è il famosissimo edifi-

cio chiamato Simbaoe, delquale poi si dirà. Questa regione, discostandosi alquanto dal lito maritimo, tutta è campagna di grandi pascoli, di ogni sorte di **[fol. 139^V]** armenti, ma è povera di arbori; onde con lo sterco degli animali ivi si scaldano le genti, vestendosi delle pelli di quelli, per esser freddissima per cagione delli venti, che vengono da quel mar gelato di sotto al Polo Antartico. Ma dicasi già dei luoghi di questa regione posti alla marina, e poi si dirà di quelli fra terra.

...

BENOMOTAXA è la città e luogo principale non sol di questo paese di Butua, ma di tutto l'imperio di Benomotapa; & è molto fra terra, presso allo edificio di Simbaoe circa sei giornate. Contiene questa città molto popolo & il Re è solito per il più dimorare in essa; e qui i mercanti, che vanno a Cefala, si forniscono del tanto oro, che danno ai Mori senza peso per panni depinti, ché fra questi gentili molto si usano & apprezzano; e questo oro, che si trova in questa città, viene poi di luogo più lontano, dove si cava dalla terra.

SIMBAOE, luogo famosissimo, è posto in questa regione di Butua molto fra terra, lontano da Benomotaxa città circa a sei giornate, e sta in una campagna nel mezo di molte mine, è come una fortezza quadra, tutta di pietra dura di dentro, ma di fuori molto ben lavorata di pietre di maravigliosa grandezza, lequali senza misura alcuna nelle commissure si congiungono; e questo muro di questa fortezza è più di 25 palmi in larghezza e di altezza convenevole, se ben alquanto meno a proportion della larghezza. Sopra la porta di questo edificio vi è una scrittura a modo di epitaffio, che da alcuno di alcuna natione non si ha potuto conoscer mai, con che lettera fusse scritta; e d'intorno anco in luoghi eminenti ve ne sono di altri simili; èvvi anco una torre alta più di braccia 12.

E questi tali edificiii da quelli della terra sono chiamati Simbaoe, parola che è interpretata corte; perciocché ogni luogo, dove è Benomotapa, chiamano così; e sì come essi dicono, per esser il detto edificio cosa reale, hanno ricevuto lo stesso nome tutte le altre habitationi del Re. Stavvi per custode di questo edificio un huomo nobile a modo di Castellano, ilqual ufficio chiamano Simbacaio; & ivi sono guardate alcune mogli di Benomotapa.

Non si sa da chi sia stato fatto questo edificio tale; onde non potendo quelle genti a modo alcuno pensare esser stata quella opera fattura di huomini, dicono esser opera del diavolo & affermano essere questo tal edificio in molto maggior perfettione che non è la fortezza de' Portoghesi, fatta ivi nel mare.

È distante questo edificio da Cefala per linea dritta verso Ponente circa a 700 miglia in latitudine fra gradi 20 e 21, alla parte dell'Ostro, non si ritrovando in tutto quel tratto altro edificio che sol case di legname; e si giudica per quei Mori, che l'hanno veduto, che quello edificio sia stato fatto per possedere quelle mine, che rendono oro assai, quantunque da esse già molt'anni non se ne tragga per cagione delle guerre.

Questo paese anco può per congettura certa esser tenuto per quella regione detta da Tolomeo Agisimba, poiché questo nome si conviene assai con Simbae & è anco poco nella positione differente; oltra che pare, che sia simiglianza di questo edificio in un luogo del Pretegianni chiamato Caxumo, che si dice esser stata una città della Regina Saba, laqual Tolomeo chiama Auxuma.

...

MATUCA, regione di questo regno di Cefala ovvero di Benomotapa, comincia al capo delle correnti e termina al fiume Cuama & è tutto paese temperato, salubre verde e fertile [fol. 140^R] di tutte le cose, che ivi si possono desiderare; onde si dè tenere per un paese molto eccellente, ma però fra terra, perciocché alla marina non è sempre tale.

Il tratto poi di questa regione, che si stende al lungo del fiume Cuama, nella interior parte è per il più montuoso e coperto di arbori e bagnato da fiumi, che irrigano questa regione, e fertile tutto, grato & ameno; onde è molto habitato e gran parte del tempo vi fa in esso residenza il Re; di maniera che per la frequenza, che quivi è delle genti, fuggono altrove gli Elefanti, drizzandosi tutti a più selvaggie parti. Ha questa regione molte e diverse mine, dellequali le più propinque a Cefala sono quelle, che loro chiamano Manica.

...

CEFALA è luogo o paese, dove si trova di molto oro. Pare (per quanto è scritto) che questo proprio nome di Cefala cada anco sopra ad una Isola, posta alquanto dentro ad un fiume non molto grande, presso allaquale il Re di Portogallo fece fare una fortezza. Quivi già gran tempo habitavano i Mori, per cagione dei traffichi dell'oro, che tengono co' Gentili di terra ferma; e parlano [fol. 140^V] lingua Arabica & hanno Re sopra di loro, il quale ora è sotto l'obedienza del Re di Portogallo.

Il loro traffico è pur con altri Mori, quali vengono per mare in piccioli navilii (detti da lor Zambochi) dai Regni di Quíloa, di Mombaza e di Melinde; e di là portano panni di bambagio bianchi & azurri, dipinti & alcuni di seta e Paternostri berettini, gialli e rossi, che vengono dal gran Regno di Cambaia; lequai cose questi Mori di questa Isola e regione comprano a baratto di oro e riserbano e nelle occasioni le vendono ai Gentili del regno

di Benomotapa, che là vanno a pigliarle carichi d'oro, dandone tanto per esse, che è un incredibil guadagno di essi Mori, che lo ricevono, per crescere (sì come è scritto) cento per uno. Dicono i Mori di quei paesi, che due milioni di Mitigalli d'oro e dugento cantari di Mirra fina si possono trarre dalla mina di questo luogo di Cefala; laqual mina s'intende esser quella, che è soggetta al Simbacaio di Benomotapa, dallaquale i Gentili, carichi d'oro, vengono a Cefala; & un mitigal d'oro vale un ducato e un terzo.

Et affermano per i libri e scritture loro questa esser veramente la mina, onde Salomone di tre in tre anni levava tanto oro. Raccolgono anco questi Mori, che qua vengono, gran quantità di avorio, che si ritrova d'intorno questo luogo e regione di Cefala, qual vendono per il gran Regno di Cambaia.

Gli huomini veramente & habitatori di questo luogo e regione di Cefala sono parte neri e parte berettini; e parlano alcuni Arabico et alcuni, che è la maggior parte, nel linguaggio delli Gentili della terra ferma. Si cuoprono dalla cintola in giù di panni di bambagio e di seta e portano in testa altri drappi avolti di seta; & alcuni di loro portano berette di grana e di altri panni di lana di colore; usano anco ciambellotti. Le loro vettovaglie sono riso, miglio, carne e pesce.

Nella foce del fiume, nelquale è posta questa Isola, là al mare, sono molti Cavalli Marini, che vanno in mare & ascendono anco in terra a pascere & hanno i denti come sono quelli dei piccioli elefanti; l'avorio de' quali è migliore di quello degli Elefanti, per essere più bianco e più forte e perché conserva il bel colore. D'intorno poi questo regno di Cefala sono Elefanti selvaggi molto grandi & in quantità, liquali quella gente non usa domare; sonovi anco molti Leoni, Orsi, Cervi e Cinghiali & altre bestie.

È paese di piano, di monte e di molti fiumi. Tessono quivi i Mori panni bianchi di bambagio e ne tessono anco col filo di colore e d'altri panni, che là si portano di Cambaia; liquali panni di colore essi a questo fine dis fanno, per indivisarvi i suoi, con iquali poi ne guadagnano di molto oro.

...

[fol. 141^V]

MONZAMBICH ovvero MENZAMBIQUE è una picciol'isola, sterile, molto vicina a terra ferma; lunge dallaquale per due o tre tiri di ballestra ne sono due altre picciole più fuori al mare, tra lequali si passa nello andare ad essa. È questa isola così chiamata da Mori, dalliquali è habitata. Et è opinione d'alcuni, che ivi sia il promontorio detta da Tolomeo Prassum; laqual opinione credo possa valere, poiché ivi di vicino è un promontorio, che si

dimostra assai notabile; e quantunque cada il grado con molta differenza, non però si dè rimanere di tenerlo per quel luogo antico, sapendosi quanto in molte positioni gli antichi siano stati lontani dalla verità.

Ha questa isola un molto buon porto, dove arrivano tutti i Mori, che navigano a Cefala, Cuama et Angos. Tra gli habitatori di questa isola è un Serife, che gli governa e giudica; usano questi la lingua & i costumi dei Mori di Angos e sono tutti negri e poveri & hanno poco da mangiare, se non se ne portano di terra ferma; & in essa ora il Re di Portogallo ha una fortezza, onde tiene i detti Mori sotto il suo comandamento e cava di essa gran quantità di oro e di avorio, ilquale vien portato di terra ferma in questa isola.

In questa isola le navi dei Portoghesi si proveggono di acqua, di legne, di pesce e di altre vettovaglie; e quivi si racconciano le navi, che ne hanno di bisogno. Si provvede in questa isola ancora la fattoria dei Portoghesi, che sta in Cefala, sì delle cose di Portogallo come di quelle d'India, perché è molto nel camino, che si tiene nelle lor navigationi.

Di rincontro di questa isola nella terra ferma vi è gran quantità di Elefanti molto grandi & altre bestie selvatiche; & essa terra ferma è habitata pur da Gentili, quali sono huomini brutti e vanno ignudi e sono tutti imbrattati di terra colorita, involgendosi le loro vergogne con drappi di bambagio azurro & hanno le labbra forate, in ciascuna dei quali fanno tre buchi, ove pongono ossi, gioie & altre cose pendenti. E ciò fanno i più stimati, perché gli altri cuopronsi le vergogne con scorze di legno; e le donne con una foglia dinanzi et una di dietro. Hanno tutti i capelli ritti e corti, le labbra grosse due dita, il viso grande, li denti grandi e bianchi. Sono costoro molto timidi, massimamente quando veggono gli huomini armati.

Chi se ne va d'intorno, è di mestiero portar seco legni accesi, per andar securi dagli Elefanti, che ivi sono infiniti, liquali fuggono dalle fiamme accese, ma gli Elefanti femine, se avviene che haggiano seco i piccioli figliuoli suoi, non così facilmente si possono per quel rispetto impaurire.

Si riducono quelli Negri in caverne, che loro hanno per sue habitationi. Con queste genti tramutano alcuni un sonaglio, un rasoio & una camicia con quindici vacche; onde si conosce esser quel paese molto abundante di vacche e buoi.

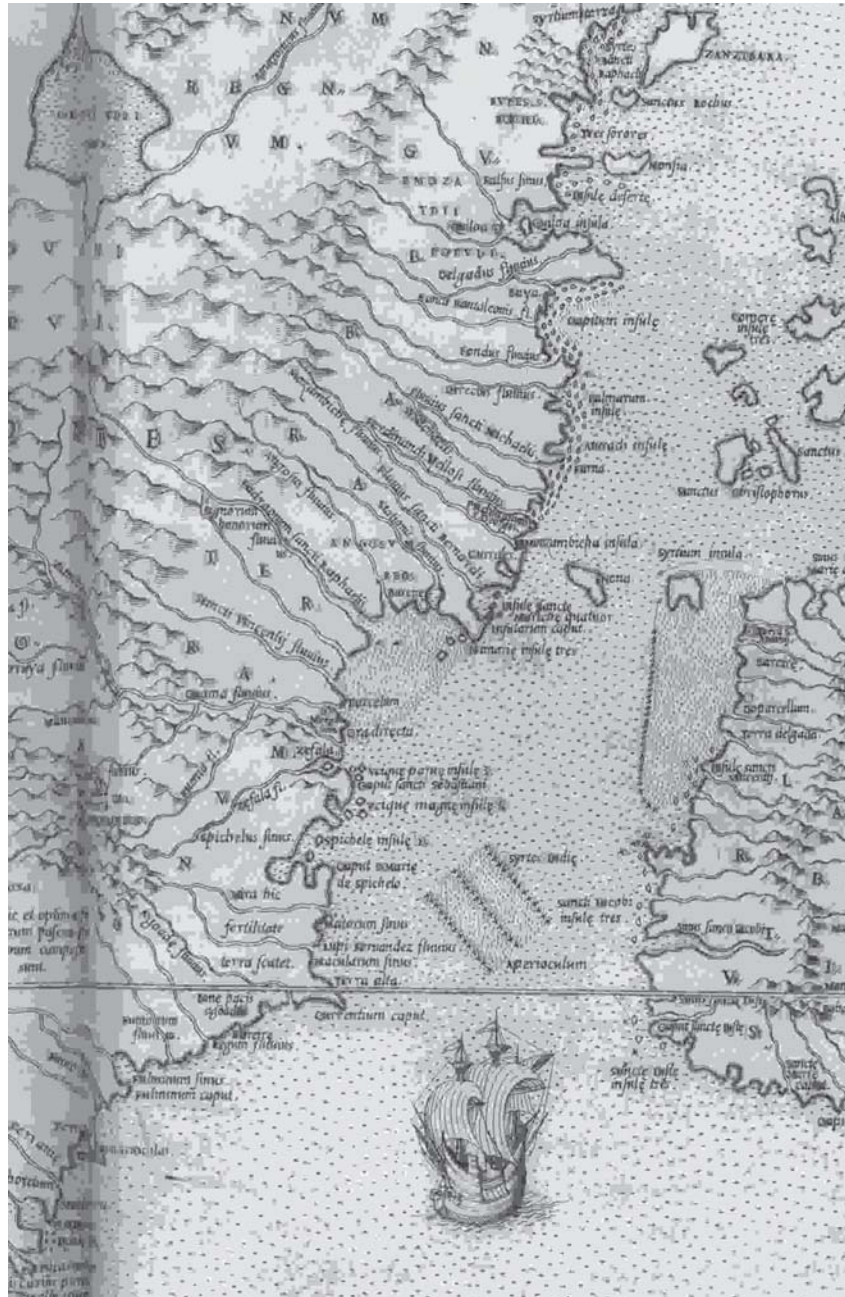


Abb. 9 Karte von Südostafrika, Kupferstich, M. L. Sanuto, Geografia ... fol. 135^{Vf}.